

## Il primo libro di go

Franco Pratesi

La letteratura italiana di go trova nel 1996 una data storica con la pubblicazione da parte di Mursia – nella sua nota collana di manuali di giochi – del trattato di Pierre Aroutcheff, più volte ristampato in francese dopo la prima edizione del 1983, e tradotto anche in spagnolo. Su questo libro sarebbe facile trovare elementi a favore (l'esperienza didattica dell'autore, l'esistenza di un volume di carattere più avanzato del medesimo autore, che potrebbe essere tradotto in seguito) e a sfavore (cita come testi di riferimento opere decisamente invecchiate), ma, parlando per l'Italia, resta sempre e comunque valido il suo carattere pionieristico. Si trova ancora nelle librerie a 18 mila lire, per circa 170 pagine; è senz'altro da comprare.

Un'alternativa, di acquisto un po' meno facile, potrebbe essere rappresentata dalle dispense di Gionata Soletti, per molti anni segretario della FIGG, che possono essere ottenute dalla stessa federazione, Via Giannone 6, Milano. Sono un'ottantina di fogli A4 stampati e rilegati artigianalmente. La stesura è molto schematica secondo un'impostazione che privilegia una separazione netta fra tattica e strategia del gioco. La prima impressione è che possa essere soprattutto utile per chi abbia l'occasione di seguire dal vivo lezioni condotte con quello stesso metodo; ma, probabilmente, ogni maestro avrebbe proprie dispense da consigliare.

Se si vuole una scelta più ampia è indispensabile conoscere l'inglese. Ma oggi non c'è bisogno di accostarsi al go per accorgersi che l'inglese è sempre più necessario! L'editore più meritevole nei confronti del go è la vecchia Ishi Press, oggi Kiseido con base a Tokyo e distributori principali in California e in particolare per l'Europa a Amsterdam. Negli ultimi anni sta pubblicando numerosi libri di go (già una trentina) anche la Yutopian, con base in California ma con estensione delle fonti didattiche e letterarie da quelle tradizionali giapponesi fino a comprendere diverse di cinesi e coreane, altrettanto valide.

Ma il principale problema che si pone è trovare un adatto "primo libro" di go: qualcosa che vada oltre ai tanti opuscoli che si possono

trovare al riguardo in tutte le lingue principali e che accompagni il principiante per diversi mesi, o anni. Il fatto è che anche di primi manuali delle dimensioni volute ne esistono già molti ed è difficile delineare le caratteristiche che possono portarli all'eccellenza. Oggi sarebbe difficile scrivere un manuale decisamente scadente dal punto di vista tecnico (perché il confronto con quanto esiste porterebbe presto a colmare le eventuali lacune di una prima stesura affrettata) o uno decisamente superiore agli altri (perché ciò richiederebbe oggi una serie di più volumi, come indicato in seguito).

In Inghilterra un paio di forti giocatori, Charles Matthews e Matthew Macfayden, si sono cimentati nell'impresa pubblicando nel corso del 1999 due buoni libri – ma altri li avevano preceduti come John Fairbaim nel 1977 o David Pritchard nel 1973. Un libro consigliabile a chi cercasse qualcosa di più esteso e di più originale è: Bruce e Sue Wilcox, *EZ-Go*, del 1996. Ha il vantaggio di essere indipendente, per quanto possibile, dalle fonti orientali, risultando più degli altri un testo scritto da un occidentale per gli occidentali. Peccato però che questi occidentali siano preferibilmente da intendere come statunitensi perché qui il linguaggio – americano con uso abbondante di espressioni idiomatiche – è di lettura piuttosto faticosa per tutti gli altri.

A livello di organizzazioni europee di go, stanno valutando la possibilità di continuare l'opera di divulgazione di letteratura goistica pubblicata contemporaneamente nelle varie lingue europee – che già ha avuto successo per pieghevoli e opuscoli elementari – fino ad un manuale vero e proprio. Ecco! Se si cercano i requisiti che dovrebbe avere un buon manuale del gioco, questo sarebbe già un grosso punto a favore: potersi presentare come il manuale dell'Europa, stampato sì in varie lingue ma identico nella sostanza. Ancora non esiste della dimensione voluta, ma probabilmente non ci vorrà molto tempo perché diventi disponibile.

Un altro criterio di scelta può essere di tipo storico, mettersi in cerca di un manuale, su cui già studiarono con profitto i padri o i nonni dei goisti di oggi. Limitandosi alla seconda metà del secolo, il più vecchio libro del genere è probabilmente Takagawa Kaku, *How To Play Go* del 1958, pubblicato dalla Nihon-Kiin, la famosa associazione dei professionisti giapponesi. Era rilegato a spirale ed ebbe molte ristampe. Più fortunato ancora in termini di edizioni – oltre alle tre inglesi diverse, di cui una ancora in stampa, ne sono uscite in francese, tedesco, olandese (almeno 3), danese, spagnolo, e forse altre – fu il libro: Iwamoto Kaoru

*Go for Beginners* del 1972 stampato dalla Ishi Press. Effettivamente si tratta di un eccellente manuale, scritto nello stile preciso e sintetico di James Davies; mi risulta che fu ritoccato più volte e da più persone prima della stampa, tanto che è difficile trovarvi una sola frase superflua.

Ma ci possono essere criteri ancora diversi da seguire nella scelta. Così, se oggi dovessi indicare il migliore primo libro in inglese, consiglierei senza esitazioni: Cho Chikun, *Go, A Complete Introduction to the Game*. Tokyo : Kiseido 1997, 128 pp. Si può acquistare tramite Het Paard, il distributore europeo di Amsterdam. L'assenza di esitazione non deriva da un confronto accurato con tutti i possibili manuali da esaminare in alternativa. Ce ne possono anche essere di più validi didatticamente, beninteso a parità di volume. Ma questo ha l'indubbio vantaggio di avere come autore il più forte giocatore degli ultimi decenni di scuola giapponese (sebbene coreano di origine), il che è già un'ottima presentazione.

Ha anche un altro pregio che non tutti i primi libri hanno, ma che già negli anni Trenta era riconosciuto come essenziale dagli esperti americani che si interessarono al problema: alla fine di ogni capitolo di tecnica inserisce un paio di pagine su aspetti collaterali, storia, indicazione sulle associazioni nazionali, uso del computer e di Internet, e così via. Se questi aspetti non compaiono, un manuale tecnico per principianti rischia di diventare troppo arido. D'altra parte, quando questi aspetti "secondari" prendono il sopravvento, si ottengono libri spesso di notevole interesse per qualsiasi lettore, ma che risultano meno efficaci per quanto riguarda l'istruzione tecnica, che era il nostro principale requisito di partenza; ormai se ne potrebbero citare una decina, pubblicati nelle principali lingue europee, con l'accento messo in diversa misura sugli aspetti religiosi, filosofici, matematici, sociali, eccetera.

A livello per così dire intermedio fra il primo libro di go e una raccolta di una cinquantina o più edizioni esistenti su aspetti particolari del gioco si può ricordare una serie degli anni Settanta che ha avuto molti meriti nella diffusione del go in Occidente, la *Elementary Go Series*, sette volumi di formato tascabile sempre della Ishi Press ora ristampati dalla Kiseido, in cui si analizza in maniera monografica lo scibile goistico. L'autore principale – cui va il merito della chiarezza dell'impostazione e della stesura – è ancora l'americano James Davies, via via affiancato da esperti giapponesi.

Un diverso approccio – si potrebbe dire che procede in serie invece che in parallelo – è quello di Janice Kim che ha fondato una casa editrice, Good Move Press, per diffondere la traduzione (con profonde modifiche per adattano a lettori di qualsiasi età) del manuale coreano compilato originariamente da Jeong Soo-hyun per giovanissimi. Sarà un manuale completo in una decina di volumi: ne sono usciti già cinque, praticamente uno all'anno.

Se posso concludere con un parere personalissimo, trovo che il vecchio libro di Iwamoto-Davies sia ancora il primo libro più equilibrato, ma non datemi troppa retta perché questo mio giudizio è influenzato dell'esperienza personale. Per intendersi ha scacchisti, se dovessi nominare il primo libro di scacchi da me preferito, ne indicherei uno – in barba a tutti i criteri visti sopra su autore e contenuto – che nessuno più conosce e che non credo sia stato tradotto: Grigory Levenfish, *Kniga nachinajushego shakhmatista*, del 1957. Se per caso l'autore è ancora letto, probabilmente non è grazie a questo libro, ma al trattato sui finali di torre che compilò in collaborazione con Smyslov, sempre un'opera dell'altro ieri.